



LA COPERTINA - La Gioconda è l'opera più popolare e al tempo stesso più discussa del grande genio di Leonardo da Vinci. Creata nel periodo della piena maturità di Leonardo, quest'opera sembra rispecchiare più di ogni altra il carattere, l'inquietudine, la personalità del suo autore. Forse è proprio per questa ragione che l'interpretazione del famoso quadro è sempre stata oltremodo difficile e da gran tempo i critici si sono affannati invano a cercare una definizione precisa per il suo sorriso, dietro al quale si celano, inafferrabili, simboli ed allusioni.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI - DIRETTORE RESPONSABILE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

INTOLLERANZA di Ricciardetto 5

ITALIA DOMANDA

L'ETERNA GIOVINEZZA SI CHIAMA NOVOCAINA di Ann Asland, Martchouck Pavel 9

LOTTE POLITICHE NEL REGNO DELLE SCIMMIE di Vincenzo Leone 10

IL VERME DELLA MORTE di Minos Martelli 11

ANCHE SULL'ACQUA UTILITARIE E FUORI SERIE di Armando Boscolo 14

OPERAZIONE MAGHI SULLE MONTAGNE LUCANE di Emilio Servadio 17

CELLULITE: CAUSE E CURE di Giuliana Brambilla 18

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 19

LA POLITICA E L'ECONOMIA

CHI PAGHERÀ I DEBITI DELLO STATO? di Ferdinando di Fenizio 20

ANCHE KRUSCEV NELLA SCIA DI STALIN di Augusto Guerriero 20

I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA (10)

LEONARDO a cura di Lionello Venturi 39

IL MONDO DI OGGI

FANFANI PREVEDE L'ITALIA DEL 1958 di Giorgio Vecchietti 22

NIENTE DI NUOVO ALL'EST di Alfredo Panicucci 30

PIACE ALLE DONNE IL FUTURO RE DI SPAGNA di A. C. 32

NON HA IL TEMPO DI IMPARARE A SORRIDERE di Massimo Mauri 36

LE SIGNORE LO CHIAMAVANO ADONE di Gian Carlo Fusco 54

DETESTA I CAVALLI L'EREDE DELL'AGA KHAN 62

PER DIECI ANNI HO VISSUTO NEL BUIO di John Howard Griffin 66

IL CINEMA

ANCHE I DETENUTI HANNO FATTO I GOLFINI di Domenico Meccoli 26

LAUREN VUOL TORNARE A VIVERE di Nantas Salvalaggio 58

QUESTA NOSTRA EPOCA

LA MAMMA BIMESTRALE di Manlio Lupinacci 73

INVITO ALLA CENSURA: NON STROZZARE «IL GRIDO» di Filippo Sacchi 74

MARINO MORETTI TRA BEGHINE E «CARILLONS» di Giuseppe Ravegnani 77

IL MONDO GROTTESCO DELL'INCANTATO CHAGALL di Raffaele Carrieri 79

CON I RAGGI X SI INVECCHIA PIÙ PRESTO di Adriano Buzzati Traverso 80

LIBERTÀ DI STAMPA: RISPOSTA A RICCIARDETTO di Arturo Orvieto 81

TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 25 AL 31 LUGLIO 82

IMPROVVISI SUI TELESCHERMI di Enzo Biagi 83

RADIO: I PROGRAMMI DAL 25 AL 31 LUGLIO 84

NOTIZIE DAL MONDO del postino 85

GIOCHI 85

5 MINUTI D'INTERVALLO 86

TUTTO IL MONDO RIDE 88



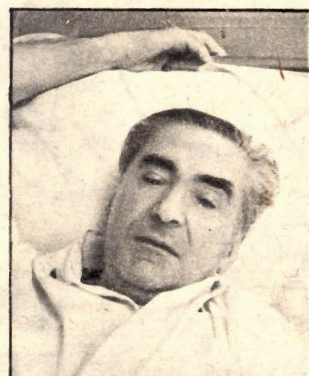
FANFANI E L'ITALIA DEL '58

In una intervista esclusiva concessa a "Epoca" il segretario della D. C. chiarisce il suo pensiero sulla unificazione socialista e sulle probabili coalizioni che si avranno dopo le elezioni dell'anno prossimo. **pag. 22**



I GOLFINI DEI DETENUTI

Gina Lollobrigida ha trascorso gli ultimi giorni prima della sua maternità adornando di nastri e merletti la culla ottocentesca e leggendo le lettere d'augurio che le sono arrivate da ogni parte, anche dai penitenziari. **pag. 26**



CURZIO MALAPARTE

Con l'artista toscano scompare una delle figure più interessanti della cultura italiana. Gian Carlo Fusco in una commossa rievocazione illumina alcuni aspetti meno noti ma molto umani dello sconcertante scrittore. **pag. 54**



DIECI ANNI NEL BUIO

Lo scrittore americano John Howard Griffin, diventato cieco in seguito alle ferite riportate in guerra, ha riacquisito la vista dopo dieci anni di cecità e racconta la sua eccezionale e drammatica avventura. **pag. 66**

Le signore lo chiamavano "Adone"



L'avventurosa vita di Curzio Malaparte, lo scrittore più battagliero degli ultimi trent'anni, è stata troncata da un male inguaribile. Bell'uomo, conversatore paradossale e brillante, s'era imposto per molte stagioni all'ammirazione femminile, ma negli anni del declino, avvertendo spesso la malinconia d'esser solo, rimpiangeva una famiglia.

di GIAN CARLO FUSCO

Curzio Malaparte è stato per molti anni un innamorato di Capri, dove possedeva una villa, lasciata ora agli scrittori cinesi, in segno di riconoscenza per le loro attenzioni durante l'ultimo suo viaggio in Oriente. Il suo vero cognome era Suchert; era nato a Prato il 9 giugno 1898. Incominciò presto a manifestare il suo carattere irrequieto e battagliero, partecipando alla prima guerra mondiale come volontario nelle file dei garibaldini. Esordì in letteratura nel 1921 con un libro su Caporetto, «La rivolta dei santi maledetti».

Era una giornata dell'ottobre '52, spazzata dal vento. Le ondate arrivavano fin quasi allo stradone deserto. I monti della Versilia sparivano e riapparivano dietro stracci di nuvole. La grossa automobile americana attraversò Marina di Pietrasanta, il Lido di Camaiore e non si fermò neppure a Viareggio. Proposi di prendere un caffè, ma i guanti gialli di Malaparte non si staccarono dal volante. «Lo prendiamo a Torre del Lago», disse. «Voglio arrivarci finché c'è luce.»

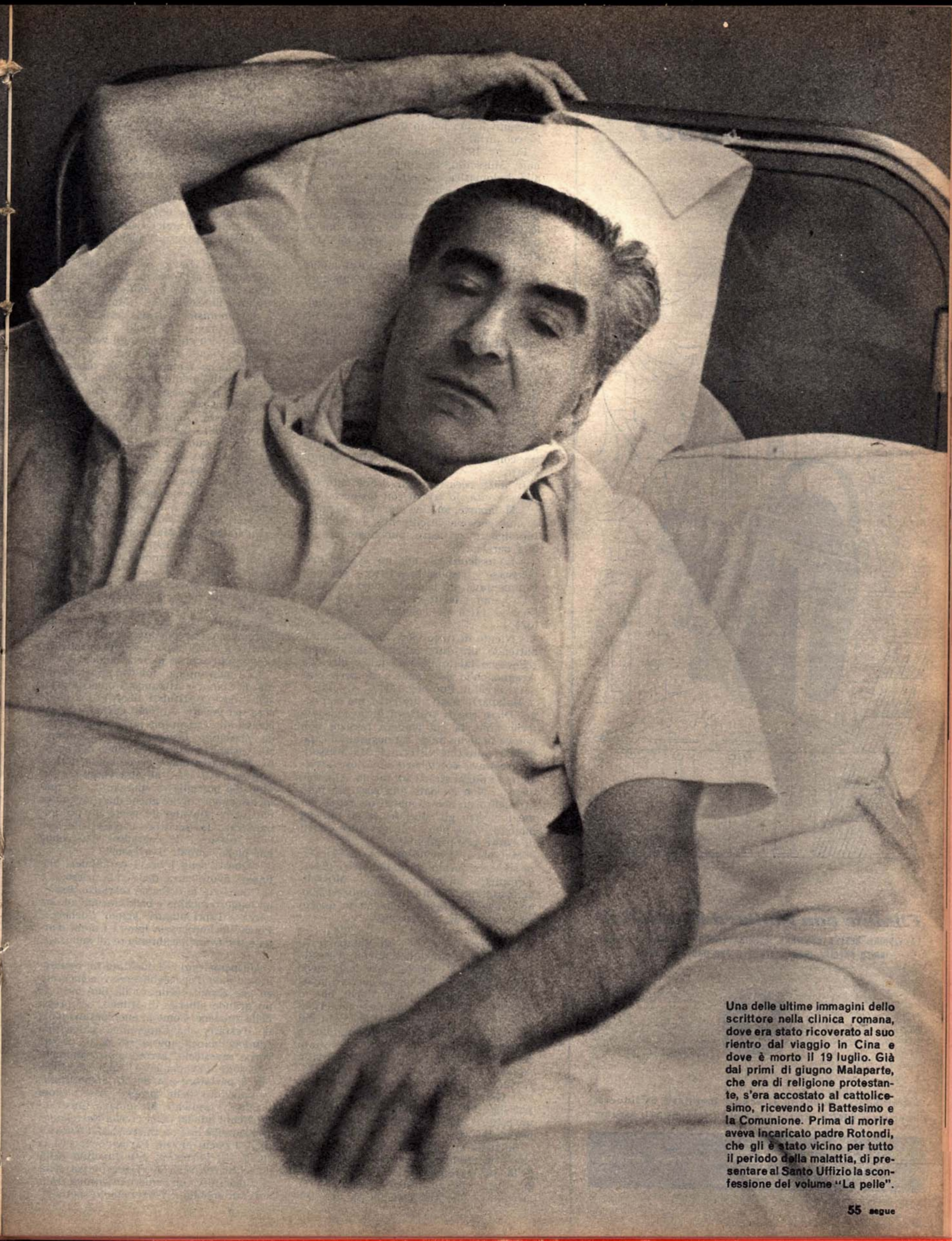
Rallentò un momento davanti al ponte che scavalcava il canale Burlamacca, incerto se prendere l'Aurelia oppure il Viale dei Tigli che corre per sei chilometri parallelo all'arenile ancora vergine, sfiora il cancello di Villa Borbone e termina ai confini della tenuta Salviati. Si decise per il viale ormai quasi nudo. Sotto le gomme del macchinone crepitava un tappeto di foglie vizzie. I guanti gialli, bucherellati, strinsero ancor più forte il volante. Da dietro le siepi e i cespugli veniva il rumore del mare distante tre-

cento metri. Malaparte sospirò. Il suo bassotto marrone, affacciato al finestrino, si voltò malinconico a guardarlo.

«Mi sembri triste», gli dissi.

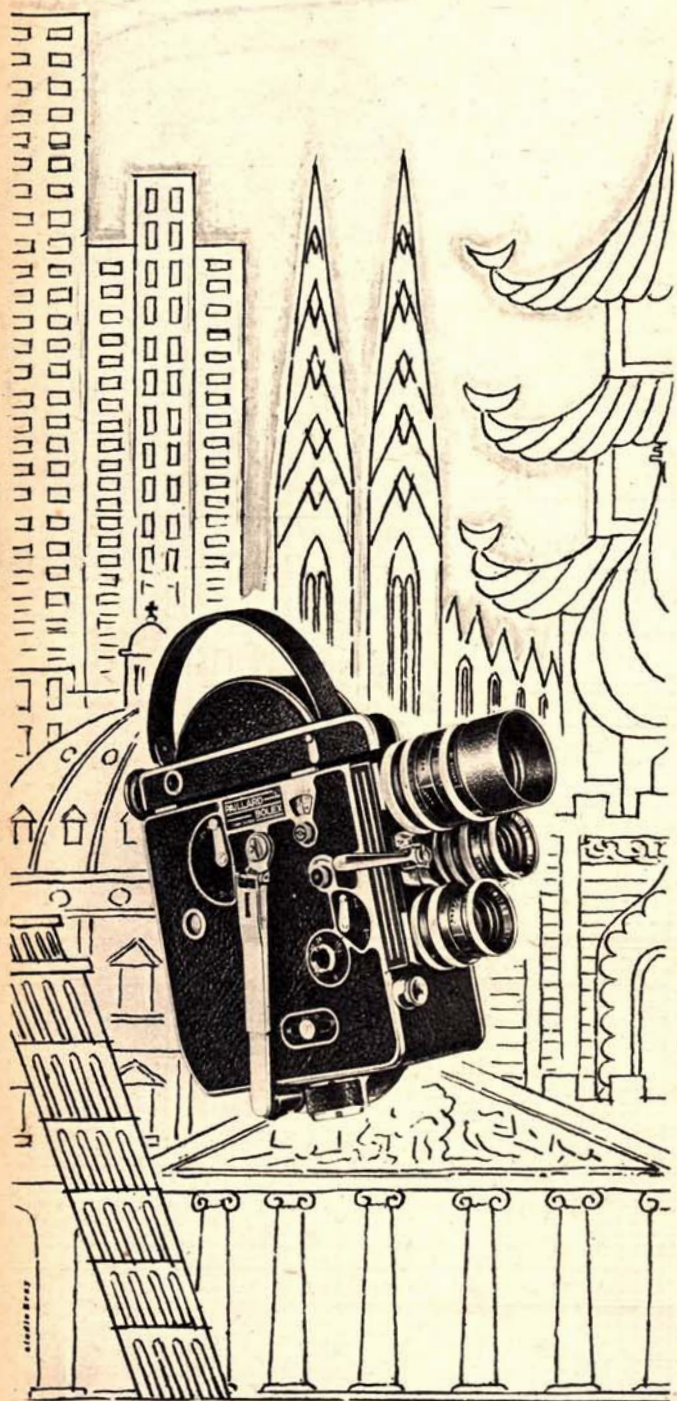
Non rispose. Eravamo arrivati in fondo al viale e curvammo verso l'interno. Cinque minuti dopo, lasciammo la macchina di fronte alla villa di Giacomo Puccini, tutta silenzio, e andammo ad appoggiarci al parapetto di cemento che dà sul lago. Sulla riva opposta, a quattro chilometri, s'intravedevano appena le case della Piaggetta e di Massaciuccoli. L'acqua, increspata, aveva un colore carico, di petrolio. Il bassotto ci annusava le scarpe.

«È vero, sono triste», disse improvvisamente Malaparte, passandosi una mano sulla fronte. «La settimana prossima è il 28 ottobre. Io che in vita mia non mi sono mai pentito di ciò che ho fatto, sento il peso di un rimorso: quello di essere stato fascista. Più che un pentimento politico, è la sensazione di aver perso del tempo in un gioco provinciale, un



Una delle ultime immagini dello scrittore nella clinica romana, dove era stato ricoverato al suo rientro dal viaggio in Cina e dove è morto il 19 luglio. Già dai primi di giugno Malaparte, che era di religione protestante, s'era accostato al cattolicesimo, ricevendo il Battesimo e la Comunione. Prima di morire aveva incaricato padre Rotondi, che gli è stato vicino per tutto il periodo della malattia, di presentare al Santo Uffizio la sconfessione del volume "La pelle".

GIRATE IL MONDO?



Filmate con Paillard H16 Reflex

LA VISIONE REFLEX CONTINUA, ELIMINA ERRORI DI MESSA A FUOCO
INDICA PRECISA INQUADRATURA E PROFONDITÀ DI CAMPO



Richiedete prospetti al vostro fornitore di fiducia
oppure a ERCA s.p.a. - Via Mauro Macchi 29 - Milano

organizzazione  cine-foto-ottica

LE SIGNORE LO CHIAMAVANO "ADONE"

gioco che è finito molto male per tutti. »

« E Mussolini? » chiesi.

Andammo a prendere un caffè nel bar costruito su palafitte. Ci sedemmo davanti a una tovaglia a quadretti e mi raccontò il suo primo incontro a tu per tu col dittatore.

Fu nel 1923, l'anno della lista nazionale. Mussolini, in abito nero, colletto alla diplomatica e ghette, non aveva ancora allarmato i liberali. Malaparte, venticinquenne, fresco delle esperienze internazionali raccolte come segretario della Conferenza della Pace, era la lingua più sciolta di Roma. Una sera, da Aragno, disse agli amici:

« Il duce non ha gusto. Vestito male. Porta delle cravatte da far accapponare la pelle. »

Li vicino vi era, evidentemente, qualcuno a orecchie tese. Mussolini venne informato di quel discorso. Qualche giorno dopo, Malaparte ricevette un secco invito a presentarsi al Capo del Governo. Fece un'ora di anticamera, rimuginando, senza minimamente prevederla, la ragione di quella chiamata. Finalmente, fu introdotto alla presenza del grand'uomo, il quale, come se non si fosse accorto di lui, continuò a siglare nervosamente certe carte. Solo quando Malaparte azzardò un colpo di tosse, sollevò gli occhi di scatto.

In altre occasioni, gli aveva dato del tu; stavolta, lo trattò con distacco.

« Malaparte, lei, fino a prova contraria, è una persona intelligente. Le sembra intelligente criticare pubblicamente la mia persona? »

« Le assicuro che non me lo sono mai permesso », rispose lo scrittore, che non rammentava più la storia delle cravatte. « Le hanno riferito cose inesatte, e forse l'hanno fatto per mettermi in cattiva luce. »

« Niente di tutto ciò », fece Mussolini, battendo un dito sull'orlo del tavolo. « Persone fidate l'hanno udita dire, da Aragno, ch'io vesto male e che porto cravatte orribili. Può negarlo? »

Malaparte restò interdetto, ma non negò. Disse che si trattava di un episodio irrilevante, la cui leggera malizia non poteva in alcun modo danneggiare il capo della rivoluzione vittoriosa. Ma Mussolini ascoltava col labbro superiore arricciato e i pugni stretti sul tavolo. Alla fine disse: « Non ho dato alla cosa più peso di quanto ne abbia, ma in un Paese come il nostro gli spilli feriscono più dei pugnali. Vada pure, e in avvenire cerchi di essere più prudente ».

Malaparte si avviò alla porta. A mezza strada si fermò, tornò indietro e disse: « Permette un'osservazione? ». Mussolini, fissandolo, annuì bruscamente. « Ebbene, anche la cravatta che ha in questo momento è di cattivo gusto. »

La prima volta che vidi Malaparte fu verso il '30, a Forte dei Marmi, d'estate. Ero ragazzo e cercavo more nella siepe polverosa che a quel tempo correva quasi ininterrotta lungo il viale Morin, fino al Fiumetto. Le ville, in quella zona, erano rade, e un po' misteriose, nascoste dai pini: la villa costruita da un'enigmatica contessa Poplaska, la Versiliana, abitata per una stagione da D'Annunzio; la villa Agnelli, attorno alla quale, talvolta, s'intravedeva la sagoma asciutta del senatore Giovanni. Malaparte abitava in quei paraggi. Fu pressappoco allora che, da un pittore tedesco, acquistò villa Hildebrand, col suo giardino arruffato.

Su tutta la spiaggia, sotto gli ombrelloni e le tende, si parlava molto di lui, della sua spregiudicatezza e delle « signorone » che ne erano innamorate. Si raccontava che una principessa non più

giovane lo chiamava « il mio Adone » e che un colonnello di cavalleria, ex addetto militare in Giappone e pertanto giapponesizzato nelle vestaglie, stava cercando due padrini di classe per mandargli un cartello di sfida. Pare che un mattino Malaparte avesse visto il colonnello passare a cavallo con gambali gialli, monocolori, frustino, guanti stretti nella destra, fiore all'occhiello e bocchino fra i denti.

« Perlomeno il bocchino lo metta in bocca al cavallo! » gridò Malaparte, rallegrato da quella visione. Più tardi, descrivendolo agli amici, definì il colonnello « fesso equestre ». Il duello, comunque, non vi fu.

Si sapeva che lo scrittore era stato « confinato » al Forte da Mussolini. Certe sue corrispondenze dalla Russia erano sembrate filo-sovietiche. « Malaparte puzza di comunismo » aveva detto il duce a Galeazzo Ciano. « Ci vuole un po' di quarantena. » Fu chiamato e gli venne chiesto di scegliersi una località dove restarsene qualche tempo sotto sorveglianza. Restò un momento incerto fra Capri e il Forte; poi decise per il Forte, che in quegli anni stava diventando una spiaggia di lusso. Achille Franceschi, dopo aver costruito il Grand Hôtel, proprio in una trasversale di viale Morin, aveva fatto, sull'arenile, uno chalet coperto di paglia dove la sera si ballava e il pomeriggio, fra le cinque e le sette, si giocava a « bridge ». Quello che doveva diventare uno dei ritrovi più eleganti dell'estate italiana: « La Capannina ».

Fu lì, che vidi Malaparte, quel giorno ch'ero andato per more. Bruno, di spalle larghe, la camicia candida aperta sul petto, le gambe accavallate, stava raccontando chissà cosa a cinque o sei persone sospese alle sue labbra. Seppi ch'era lui, perché qualcuno lo chiamò da lontano ed egli rispose con un cenno della mano. Rammento che portava sandali aperti, mentre a quel tempo i villeggianti distinti usavano scarpe di tela bianca.

La « quarantena » finì con un telegramma di Ciano: « Annuncioti odierna decisione duce restituirti libertà », o qualcosa del genere. Antonio Delfini, che arrivava alla Capannina quasi ogni giorno, da Viareggio, insieme a Mario Pannunzio, assistette alla celebrazione dell'evento. Malaparte entrò sventolando il telegramma e lo lesse ad alta voce; poi ordinò tre bottiglie di spumante e al momento di bere invitò anche due giovanotti, che se ne stavano da parte un po' imbarazzati. Lo scrittore cacciò nelle loro mani rossicce, da contadini, due coppe già piene, quindi li presentò:

« Questi sono i bravi carabinieri che hanno avuto cura della mia persona. »

I due, con le orecchie scarlatte, fecero un leggero inchino e balbettarono ad una voce: « Tanti auguri, signor Suchert ». Poiché la burocrazia ignora i nomi d'arte, e si rifà implacabilmente all'anagrafe.

Un pomeriggio di due anni fa, restammo un paio d'ore a conversare nella stanza che ormai occupava da due mesi in un grande albergo di Milano, nei pressi della stazione. Come in quel lontano giorno d'estate, alla Capannina, aveva una camicia bianca aperta sul petto. Il suo corpo massiccio, arrotondato, rammentava soltanto vagamente l'Adone del 1930. Ma il parlatore era ancora inesauribile, compiaciuto delle proprie osservazioni originali, taglienti. Mi andava illustrando alcuni quadri della rivista *Sexophone*, che sarebbe andata in scena al « Nuovo » di lì a pochi giorni. Parlando, faceva la spola fra l'armadio e il tavolino della macchina da scrivere. Dalla piazza della stazione saliva un rumore intenso di tram e di automobili. « Vorrei che lo spettacolo



Malaparte partecipò all'ultima guerra, prima sul fronte italo-francese e poi in Russia, come inviato speciale. La sua fama letteraria è legata a opere narrative come «Fughe in prigione» e «Donna come me». In questo dopoguerra larga diffusione hanno avuto libri come «Kaputt» e «La pelle», nei quali con crudezza si riflettono le vicissitudini dell'ultimo conflitto.

lo mostrasse al pubblico le magagne italiane, ma salvasse la speranza in un avvenire migliore» disse Malaparte. «Purtroppo, non è facile essere cattivi soltanto a metà.»

Cambiò improvvisamente argomento. Si abbandonò a una delle sue caratteristiche scorribande nel tempo, fra ricordi patetici e aneddoti divertenti. Mi raccontò di quella volta che andò in Africa Orientale, un paio d'anni dopo la guerra etiopica, e Mussolini, diffidente, gli mise alle calcagna un agente dell'Ovra che recitava la parte dell'ingegnere minerario. La spia ebbe il colpo di grazia all'Asmara, allorché Giuseppe Daodice, governatore dell'Eritrea, nemico giurato di Graziani, rivelò a Malaparte che l'ingegnere «di minerale non aveva che la faccia» e spediva rapporti quotidiani al capo della polizia Bocchini.

Mi narrò che in una notte di lampi e tuoni, sempre in Etiopia, era andato a portare un po' di cibo ad Arconovaldo Bonaccorsi, il quale, impazzito di dolore per la morte della madre, si era accampato al cimitero, senza toccare cibo da giorni, talmente stravolto da minacciare col moschetto chiunque tentasse di avvicinarsi. «Chi va là!» gridò il celebre squadrista bolognese, quando udì i passi dello scrittore. «Sono io, Malaparte!» Un momento di silenzio fra due sante, poi: «Vieni avanti!». Restarono vicini fino all'alba, accoccolati sulla terra smossa, senza pronunciare parola. «Ebbi per al-

cune ore la sensazione che io e lui, su quella tomba recente, fossimo gli unici superstiti di un diluvio universale».

Entrò un cameriere a portarci il tè. O meglio, un tè per Malaparte e un bicchierino di grappa per me. Curzio annusò il liquore e disse: «Se non avessi paura del fegato, la berrei anch'io. Da alpino ne ho buttata giù non so quanta. Ha l'odore delle segherie di montagna».

Gli chiesi a bruciapelo quale preferisse fra i suoi libri. «Più invecchio» rispose, «più mi accorgo che scrivere è un vizio. Credo che le mie pagine migliori siano quelle giovanili, che pochi hanno lette e pochissimi, forse, capito. Sto pensando a un libro sul carattere dei toscani. Potrebbe intitolarsi *Toscani come me*, oppure *Toscanacci*, non so ancora. Vorrei scrivere anche un volume sui Paesi dell'Europa orientale: *All'Est qualcosa di nuovo*. Ma il teatro e il cinema mi sembrano infinitamente più interessanti dei libri. Mi manca il tempo!»

Gli feci un'altra domanda, più delicata e imprevista.

«Come mai non ti sei fatta una famiglia?»

Restò col bricco del tè a mezz'aria e mi guardò meravigliato. Si empi la tazza, vidi ch'era irritato e che stava preparando una risposta secca, magari cattiva. Invece, colto improvvisamente dalla malinconia, mormorò senza guardarmi:

«Chissà! Forse non me la sono meritata.»

Gian Carlo Fusco

la bellezza dei denti dipende dall'igiene della bocca

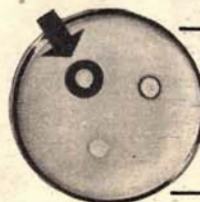


il **nuovo** **Kolynos**

SUPER BIANCO

garantisce
la perfetta igiene della bocca
e perciò conserva ai denti
salute e bellezza

La carie si forma principalmente per effetto dei residui di cibo penetrati in cavità irraggiungibili dallo spazzolino. Il nuovo dentifricio scientifico «Kolynos» Super Bianco sviluppa una schiuma straordinariamente attiva e penetrante, che raggiunge i più reconditi interstizi dei denti, elimina qualsiasi residuo di cibo e neutralizza all'istante l'azione corrosiva degli acidi.



«Microfotografia comparativa dell'azione del Kolynos Super Bianco e di due altri ben noti dentifrici sullo sviluppo dei microrganismi principali della carie. L'alone nero e più largo documenta l'arresto totale dello sviluppo dei microrganismi ad opera del Kolynos Super Bianco, mentre minima o nulla appare l'azione degli altri due dentifrici di fama mondiale.»



WHITEHALL PHARMACAL COMPANY NEW YORK USA - Concessionari: B. ZAMPONI & C. S.p.A. - Milano

**MOLTO CALDO ?
POCO ALCOOL
bevete
APEROL
APERITIVO DISSETANTE
POCO ALCOOLICO**